

L'INTERVISTA

DS6901 DS6901
Tremonti: «Con il secondo Trump nuova deregulation»

Carlo Marroni — a pag. 15

«Con il secondo Trump ci sarà una nuova, forte deregulation»

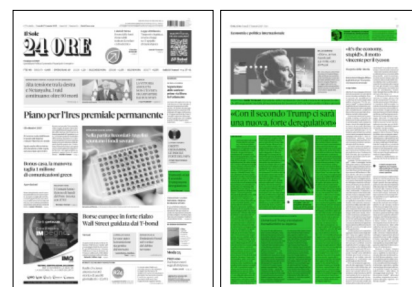
L'intervista. Giulio Tremonti. Il presidente della Commissione esteri della Camera dei deputati ricorda che all'Inauguration Day della prima presidenza del tycoon nel 2017 era l'unico politico italiano presente

L'Italia è l'unico Paese nel G7 stabile e con una prospettiva temporale sicura, per gli Usa sarà un interlocutore privilegiato
Carlo Marroni

La prima presidenza di Donald Trump iniziò il 20 gennaio 2017: «Ero l'unico politico italiano presente all'insediamento a Washington, invitato dal partito repubblicano». Giulio Tremonti, a tre giorni dal nuovo insediamento di Trump alla Casa Bianca ricorda quel tempo, e il contesto in cui quella elezione avvenne, molto diverso da oggi. «C'era ancora la globalizzazione, un ordine strutturato. Trump era all'opposto di quella visione, cominciava l'America First, mentre l'ideologia dominante era un'altra». E cita, in questo caso in francese: «Globalité, Marché, Monnaie, all'opposto di Liberté, Egalité, Fraternité. La rottura veniva proprio da quella nuova visione che mettere l'America davanti a tutto». Era «l'opposto del discorso di insediamento di Barack Obama, otto anni prima, in perfetta linea con l'ideologia della globalizzazione secondo cui "non abbiamo il passato ma abbiamo solo il futuro". Era tutto improntato all'utopia della globalizzazione, della costruzione del mondo nuovo e dell'uomo nuovo. Rispetto a quel modello il presidente eletto afferma un nuovo modello di politica, non asservito alle forze del mercato. Riporta in testa la mano pubblica, e realizza quello che in quella fase è il primo passaggio politico che supera quella utopia». All'inizio della prima presidenza Trump i primi atti concreti - ricorda il presidente della

Commissione Esteri della Camera - «sono una colossale deregulation e nel contempo mette in campo forti incentivi con la detassazione degli investimenti cui accompagna anche l'incentivo al rimpatrio dei capitali (misure che ricordavano quelle realizzate da Tremonti da ministro, ndr)». E ricorda che proprio in quel periodo, nel 2016, pubblicò un libro dal titolo "Mundus Furiosus" in cui «si annunciava il ritorno degli Stati rispetto all'ideologia del mercato». E tanti elementi furono messi in campo in quella presidenza, soprattutto nella prima parte, compreso il tema della Groenlandia, che per l'America è importante sia per le materie prime a che per il controllo delle rotte atlantiche. Insomma, Trump era la novità assoluta, anche «se la formazione del suo governo era molto ortodossa, molto establishment». Ma accadde un fatto inatteso, lo scoppio del Covid: «La pandemia rompe lo schema, ma è anche frutto della globalizzazione, tanto che il presidente per primo parla di "virus cinese", nato dalla delocalizzazione dei laboratori e diffuso dai commerci». Oggi il quadro, come detto, è molto cambiato: «C'è ancora la circolazione delle merci, c'è la rete internet, ma non c'è più la dogmatica politica della globalizzazione. La ragione è che si è rotto l'ordine mondiale, ci sono le guerre, è tutto diverso. E non c'è più neanche l'Europa. Allora, nel 2017, era coesa, sembrava solida, c'era Angela Merkel, il gas arrivava senza problemi via North Stream, l'auto andava alla grande, la difesa era affidata agli Usa. Emerge la Cina mentre l'Europa viene sommersa». Questo scenario per Tremonti è lo specchio della crisi della democrazia,

vista anche come sotto attacco. E ricorda che nel luglio 1989, in occasione del bicentenario della presa della Bastiglia del 1789, scrisse un articolo dal titolo "Una rivoluzione che svuoterà i parlamenti" in cui diceva che «si era spezzata la catena Stato-territorio-ricchezza, e quest'ultima usciva dalla struttura politica secolare basata sui confini, con la crisi delle strutture tradizionali. Un'idea premonitrice visto che il mondo era diviso, c'era ancora il muro di Berlino che sarebbe stato abbattuto solo nel novembre successivo». Il tema di fondo quindi è che «un tempo, prima del 1989, i problemi erano nazionali, oggi non sono più governabili in una logica di nazione, sono problemi che emergono da fuori, dalle migrazioni, dalla finanza, e anche dal futuro, dalle macchine ruba-lavoro, e i governi nazionali divenuti locali non hanno i mezzi adeguati per affrontare questi problemi. Questo è il nodo della crisi della politica». E lancia una frecciata alle «forze politiche di sinistra, che su questi schemi ci hanno campato. Ricordo nel 1995 in una trasmissione l'allora esponente del Pds Luigi Berlinguer mi disse che noi eravamo fuori dalla storia, mentre loro erano stati legittimati dal mercato finanziario internazionale. La sinistra ha campato per decenni in questa logica



globalista, passando per il summit di Firenze della Terza Via, un momento sempre da tenere presente». E per restare al tema finanza-politica, Tremonti rievoca le parole di Habermas riguardo al 2011 e alla caduta del governo Berlusconi: «Fu un dolce colpo di Stato. Una volta erano fatti con i carri armati, ora con gli spread, e tutto con la complicità della politica». Oggi quindi in Europa «la democrazia e la politica devono allinearsi all'origine e alla natura nuova dei problemi. Dal 1992 è stato fatto il contrario: mentre a Maastricht nel 1992 si disegnava il mercato europeo come un ordine chiuso a Marrakesh nel 1994 costruendo il Wto si face l'opposto». E allora il nuovo Trump che farà? «Ci saranno 100 ordini esecutivi nel primo giorno di gover-

no, vedremo. È prevedibile una nuova una forte deregulation, norme di favore fiscale come per esempio la detassazione delle mance, che in Usa è molto sentita, deregolamentazione dell'energia, e poi diverse regole nel "sociale" nelle aziende». In Europa si teme molto che metta dei forti dazi... «Qui si tratta di vedere se saranno misure imposte, unilaterali, o se saranno usati come strumento negoziale, con Europa e Cina. Io credo nella seconda ipotesi». Comunque la politica dell'amministrazione dipenderà «non solo dall'andamento dell'economia ma anche guardando alle future elezioni di Mid-term: ora i repubblicani hanno la maggioranza in entrambe le camere, ma nel 2027 potrebbe cambiare. Si parla di interventi radicali alla buro-

crizia ma si dovrà fare attenzione e a non praticare tagli radicali al welfare: la sua vittoria è frutto di una saldatura tra voto popolare e ideologia». E quindi America First abbandonerà i fori mondiali? «Non credo. Il vero problema è che sono i fori mondiali ad essere in crisi. A partire dal G7: quest'anno è presieduto dal Canada, che ha appena visto il suo governo andare in crisi. Gli altri Paesi sono Germania e Francia, con crisi politiche interne, e anche il Regno Unito vede un esecutivo che ha una salda maggioranza ma pure dei sondaggi pessimi. Se si esclude il Giappone, che è un mondo a parte, l'unico Paese stabile e con una prospettiva temporale sicura è l'Italia, interlocutore privilegiato degli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BESSENT: FAVOREVOLE A MAGGIORI SANZIONI SUL PETROLIO RUSSO

Il segretario al Tesoro scelto da Donald Trump, Scott Bessent (foto), si è detto «al 100%» favorevole all'aumento delle

sanzioni sui produttori di petrolio russi se il presidente lo richiederà. Alla commissione Finanze del Senato Bessent ha definito non abbastanza incisive le sanzioni dell'era Biden

LUNEDÌ 20 PRESENTAZIONE ALLA CAMERA

L'America di Trump e le relazioni transatlantiche su Aspenia

È in uscita "Il volto dell'America", ultimo numero di Aspenia, rivista diretta da Marta Dassù. Nel secondo mandato di Donald Trump sono destinate ad aumentare le differenze tra Stati Uniti ed Europa: sulle relazioni tra le due aree peserà in modo rafforzato il problema Cina. La Casa Bianca condizionerà i rapporti con l'UE a restrizioni all'export verso Pechino — con sanzioni secondarie — e la Cina probabilmente riverserà sui mercati europei la propria "sovracapacità" produttiva. Il numero viene presentato lunedì 20 gennaio alla Camera dei Deputati con l'Aspenia Talk "L'America di Trump e le nuove relazioni transatlantiche". Dopo l'ascolto in diretta — grazie alla media partnership con la Rai — del discorso di insediamento di Donald Trump partecipano al successivo dibattito, organizzato in partnership con Deloitte e Pirelli partecipano Giulio Tremonti, Presidente

Commissione Affari Esteri e Comunitari, Presidente Aspen Institute Italia; Valentino Valentini, Vice Ministro delle Imprese e del Made in Italy; Martin Briens, Ambasciatore di Francia in Italia; Giampiero Massolo, Presidente, Mundys; Fabio Pompei, Chief Executive Officer, Deloitte; Marco Tronchetti Provera, Vice Presidente Esecutivo, Pirelli. Interverranno da remoto Charles Kupchan, Senior Fellow, Council on Foreign Relations; Arrigo Sadun, Presidente e Fondatore, TLSG - International Advisors; Gerard Baker, Editor-at-large, The Wall Street Journal e Walter Isaacson, già Presidente, The Aspen Institute e autore biografia di Elon Musk. Modera Marta Dassù, Direttore di Aspenia. Qui a fianco pubblichiamo uno stralcio dell'articolo di Arrigo Sadun tratto dalla rivista «Aspenia», 4. L'articolo completo su aspeninstitute.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro. Giulio Tremonti